Premio Saulle. Vince una tesi sull'inserimento al lavoro dei disabili

Il riconoscimento del "San Pio V" sui diritti umani va alla ricercatrice Ilaria Bresciani. Domani a Roma l'assegnazione

Disabili e lavoro, norme complesse

Tema della 10ª edizione del premio nazionale "Maria Rita Saulle" destinato alle tesi di dottorato più meritevoli, è "Diritto al lavoro come diritto umano", particolarmente legato alle problematiche dei giovani, ai quali l'iniziativa si rivolge. La cerimonia di assegnazione si svolgerà a Roma domani alle ore 17 presso il Centro congressi "Gli Archi". L'Istituto di studi politici San Pio V destina il premio con l'intento di promuovere e incoraggiare le ricerche nelle discipline economiche, giuridiche, politiche e sociali. Vincitrice dell'edizione 2018 è la tesi intitolata "L'inserimento lavorativo delle persone con disabilità" (Edizioni Apes) di Ilaria Bresciani, dottore di ricerca in "Management and law" presso l'università politecnica delle Marche, attualmente cultore della materia in Diritto del lavoro presso l'ateneo di Parma. La pubblicazione indaga le modalità con le quali avviene l'inserimento delle persone disabili nel mondo del lavoro, a partire dalla normativa introdotta dalla legge n. 68 del 1999, che ne disciplina il funzionamento. La tesi si rivolge ai giuristi ma aspira ad avere una dimensione divulgativa, accompagnata da una scrittura lontana dai tecnicismi. Il premio ha ricevuto il patrocinio del Senato e della Camera. La cerimonia di consegna sarà presieduta da Paolo De Nardis, presidente del "San Pio V" e aperta da Antonio Iodice, presidente onorario dell'Istituto. La *laudatio* dello studio sarà tenuta da Francesco D'Agostino, già presidente del Comitato nazionale di bioetica. La *lectio magistralis* sarà di Giuseppe Tesauro, presidente emerito della Corte Costituzionale e Presidente della commissione giudicante del Premio. Riconoscimenti speciali all'associazione "Articolo 21", che riunisce esponenti del mondo della comunicazione e della cultura e a Pablo Salinas Cavalotti, avvocato penalista e docente all'università nazionale di Cuyo, in Argentina. Conclusioni di Gianni Letta, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fine vita, tutelare i più deboli»

La costituzionalista: «Vanno bilanciati valori contrastanti»

Marcello Palmieri

All'udienza pubblica di martedì, la Consulta ha iniziato ad affrontare la questione di costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale, norma che punisce non solo l'istigazione, ma anche il mero aiuto al suicidio. Il procedimento le è stato devoluto dalla Corte d'Assise di Milano, presso cui pende il processo a carico di Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione radicale Luca Coscioni provocatoriamente autodenunciatosi dopo aver aiutato "dj Fabo" – cieco e tetraplegico a seguito di un incidente stradale – a morire in Svizzera in una clinica che eroga il suicidio assistito. La Corte, anticipando con un comunicato stampa l'ordinanza che sarà resa pubblica nelle prossime settimane, già mercoledì sera ha annunciato la sua prima decisione, decisamente interlocutoria: sul presupposto che l'attuale piano normativo del fine vita non garantisce il rispetto di tutti i valori costituzionali in gioco, per consentire al Parlamento «di intervenire con un'apposita disciplina» ha rimandato il giudizio all'udienza del 24 settembre 2019.

Nel frattempo, il processo a Cappato rimane sospeso.

La questione riguarda l'uomo. La sua essenza più profonda, la sua dignità. Ma se anche si volesse considerarla sotto un profilo religioso, «una cosa deve essere più che chiara: da parte dei cattolici, mai e poi mai c'è stato il tentativo di imporre qualche sofferenza a qualcuno». Quando pronuncia queste parole, nel cuore dell'intervista, Lorenza Violini abbandona la sua tranquillità di "saggia" del Governo Letta, di costituzionalista alla Statale di Milano, di esperta delle cosiddette "questioni controverse". Il suo tono di voce diventa perentorio, e lo ripete: «La premessa di tutta la questione deve essere questa», altrimenti non si può parlare di sofferenza o di fine vita.

Professoressa, la decisione interlocutoria annunciata martedì ha precedenti nella giurisprudenza della Corte?

L'ordinanza, che non abbiamo ancora potuto vedere nella sua interezza ma solo attraverso il comunicato stampa inviato dalla Consulta, prevede un procedimento nuovo per il nostro ordinamento. È stato infatti deciso di non decidere, di rinviare di un anno la decisone per lasciare tempo al Parlamento di modificare la norma penale.

Quali altre vie avrebbe potuto percorrere la Consulta?

Quella più accreditata sarebbe stata l'inammissibilità della questione per discrezionalità legislativa, perché gli effetti di questa "non pronuncia" rispettano comunque la discrezionalità del legislatore. Fino all'eventuale modifica parlamentare, infatti, l'articolo 580 resta in vigore comunque. Unica differenza, il fatto che una declaratoria d'inammissibilità avrebbe determinato la ripresa del processo a Cappato, mentre la "non decisione" di mercoledì comporta che il processo milanese rimanga sospeso.

Ma nella sostanza cos'ha detto la Corte?

Che la norma, così com'è, non va bene.

Chiede dunque alle Camere di tutelare un "diritto al suicidio"?

Leggendo il comunicato, la Consulta sembra invitare il Parlamento a un delicato quanto complesso compito: bilanciare nell'esperienza del fine vita tutti i valori costituzionali in gioco, dunque anche la tutela dell'esistenza umana e dei più deboli.

Da più parti, si è detto che l'articolo 580 costituisce un retaggio del periodo fascista...

Al di là dell'origine storica della norma, essa - a mio avviso- costituisce un modo vecchio per dire una cosa molto attuale: se qualcuno manifesta la ferma intenzione di voler porre fine alla propria vita e dà attuazione a questa sua ferma volontà, tale atto deve essere frutto di una scelta totalmente autonoma, senza alcuna interferenza nel processo decisionale o attuativo. Il legislatore del 1930 ha infatti voluto che una scelta così drammatica non fosse minimamente sfiorata dal dubbio di un'interferenza esterna, garantendo in questo caso tutela all'autodeterminazione pura. Si sa bene infatti che il suicidio, atto ultimo e irreversibile, può essere mosso non solo da una forza estrema, ma anche da grande debolezza, da senso di solitudine, da depressione, da paura ... tutti sentimenti che non devono essere utilizzati per avallare, da parte di soggetti terzi, il proposito. Continuare a garantire una forma di tutela efficace sarà dunque molto importante.

Questo impianto, però, ora sembra scricchiolare...

A mio avviso, se non si tiene conto di tutte e due queste dimensioni, costruire una norma utile e non distruttiva sarà molto difficile.

Qual è dunque il compito che spetta ora al Parlamento?

Il legislatore è oggi chiamato a dare concretezza a tutti i valori costituzionali in gioco e a creare dei meccanismi legislativi che possano adeguatamente bilanciare tali valori anche contrastanti. Un compito arduo, che necessita di tener conto di tutti i fattori e di tutte le questioni in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabiano Antoniani (dj Fabo), nel letto dove ha trascorso l'ultima parte della vita *(Ansa)*

L'esperta

«Una cosa deve essere più che chiara – dice Violini –: da parte dei cattolici, mai e poi mai c'è stato il tentativo di imporre qualche sofferenza a qualcuno»

Lorenza Violini, costituzionalista

DA SAPERE

Nella legge del 2017 un punto di equilibrio tra cura e dignità

Non più tardi dello scorso dicembre, e dopo oltre 3 anni di discussione, il legislatore aveva già delineato un punto di equilibrio tra le diverse istanze e tutele connesse ai momenti terminali della vita umana. Lo aveva fatto «nel rispetto degli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione», recita l'articolo 1 della legge 219/2017, che dichiara esplicitamente di tutelare «il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona». Nella sostanza, dunque, quegli stessi beni giuridici che la Consulta chiede ulteriormente al Parlamento di assicurare. Appare dunque arduo ipotizzare quale possa essere il nuovo punto di equilibrio da perseguire, dato che - ribadendo quanto già afferma la Costituzione - la norma sul fine vita valorizza in ogni momento la possibilità di chiedere l'abbandono delle cure, addirittura già ora concretizzando il rischio che il personale sanitario, tranne che in casi estremi - per esempio qualora le Dat siano manifestatamente inappropriate - sia ridotto a mero esecutore della volontà del paziente.

Per il resto, in un solo caso il medico non ha obblighi professionali nei confronti del malato: quello in cui quest'ultimo dovesse chiedere trattamenti contrari alla legge, alla deontologia e alle buone pratiche sanitarie. Come lo è, per esempio, il suicidio assistito. Al Parlamento viene dunque chiesto uno sforzo considerevole, dato che qualsiasi "apertura" rispetto all'attuale equilibrio potrebbe provocare un pericoloso sbilanciamento dell'intero sistema. Altrettanto difforme - seppure specularmente - rispetto alla Costituzione.

(M. Pal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. «Il "neocentralismo" è la nuova minaccia alle paritarie»

Francesco Dal Mas
Pordenone

«Questo è un attentato permanente contro la libertà di educazione che, non dimentichiamolo, è un bene pubblico». Parole forti a Pordenone, agli "Incontri con l'Editoria religiosa", a cura di "Euro92 Eventi", che ieri pomeriggio, all'Istituto Vendramini («paritaria pubblica», l'ha definita il direttore don Marino Rossi, 465 allievi), hanno ospitato una riflessione sulla scuola. Nonostante le promesse elettorali, rassicuranti - ha evidenziato, preoccupato, il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio - di cifre se ne sono viste poche nei programmi di governo; si ha quasi l'impressione di dover sempre battagliare per non ritornare al punto di partenza. La riflessione di Giancarlo Frare, presidente dell'Agesc, di don Luigi Enrico Peretti, direttore della Federazione Cnos-Fap, di Claudio Gentili, vicedirettore di "Capitale Umano" Confindustria e del vicario generale della diocesi di Concordia Pordenone, don Orioldo Marson, è stata fissata su "tutta" la scuola, con quale attenzione in più, evidentemente alla paritaria.

Tra i tanti motivi di preoccupazione, la possibile cancellazione dell'alternanza scuola lavoro. Questa, invece, è un'opportunità - ha sottolineato Frare - che non può essere messa in discussione. Se ci sono aspetti da correggere, lo si faccia - ha puntualizzato don Peretti -, ma se ci sono 2 milioni e 800 mila giovani "Neet", ci sono anche 600mila posti di lavoro che non trovano copertura, e quindi la formazione in azienda fin dalla scuola è necessaria, come è indispensabile, per tanti giovani, quella dei Cfp. Lo testimoniano i 93mila ragazzi dei corsi di ristorazione, i 40mila dei servizi estetici, i 26mila dell'elettronica, i 22mila della meccanica, i 19mila dell'automotive. Per Gentili si deve passare dall'"aut aut" all'"et et", cioè dalla contrapposizione tra l'educazione umanistica e quella al lavoro a un sintesi capace di dare risposte autentiche. Un'opportunità di formazione libera da vincoli come, invece, non è stata per tante scuole ed aziende la legge sull'alternanza. Altrettanto pesante il problema del personale, che manca. E che in tanti casi viene risucchiato dalle paritarie. «È una vera e pericolosa emorragia», ha detto, preoccupato, Frare.

Il presidente dell'Agesc ha rilanciato l'allarme anche per le risorse che le paritarie continuano a ricevere con il contagocce. Ben 389 gli istituti che l'anno scorso hanno dovuto cessare l'attività. Il problema? «C'è una tendenza al neocentralismo molto forte», ha sottolineato Tarquinio. Anzi, Gentili ha parlato di crescente "statolatria". Ecco perché, secondo il direttore di *Avvenire* c'è l'urgenza di riscoprire la sussidiarietà: quella orizzontale, non solo quella verticale, valorizzando i corpi intermedi, la famiglia in particolare. E, al riguardo, l'assessore Alessia Rosolen del Friuli Venezia Giulia ha confermato che la Regione sta perfezionando una proposta di legge comprensiva delle misure per la famiglia e di quelle per la libertà di educazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preoccupazione delle famiglie a un incontro promosso a Pordenone dall'Agesc. «No» al taglio dell'alternanza e più fondi ai Centri di formazione professionale

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il Consiglio episcopale milanese, in comunione di fede con il Presbiterio diocesano annunciano che è stato chiamato a celebrare la liturgia del Cielo

monsignor
ALFREDO FRANCESCUTTO
CAPPELLANO DI SUA SANTITÀ

Rendono grazie a Dio per la fedeltà e lo zelo dei suoi 70 anni di ministero sacerdotale speso al servizio delle comunità di Caponago, Melegnano e San Giuliano Milanese, e come appassionata guida per i pellegrini di Terra Santa.
Ora che ha concluso il suo pellegrinaggio terreno, nella preghiera chiedono al Signore Gesù di accoglierlo nella Gerusalemme Celeste.
Invitano i fedeli ad unirsi nella preghiera cristiana di suffragio.
MILANO, 28 ottobre 2018

La comunità pastorale "Dio Padre del perdono" in Melegnano, comunica la conclusione del pellegrinaggio terreno del carissimo:

monsignor
ALFREDO FRANCESCUTTO
PARROCO PER 34 ANNI DELLA PREPOSITURALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA, DAL 1967 AL 2001

Dopo i funerali di lunedì 29 ottobre alle ore 15.00 presso la parrocchia di San Giuliano Milanese, la salma verrà portata nella basilica di San Giovanni in Melegnano. Martedì 30 ottobre alle ore 10.00 sarà celebrata una Santa Messa, a seguire la sepoltura nella tomba dei sacerdoti, presso il cimitero di Melegnano.
MELEGNANO, 28 ottobre 2018

Le sette Parrocchie di San Giuliano Milanese (MI) esprimono la più viva commozione per la morte di

monsignor
ALFREDO FRANCESCUTTO
(1924)

Il Signore Gesù, la sua Roccia, lo conduca in questo nuovo ed eterno pellegrinaggio.
La celebrazione delle esequie avverrà nella Parrocchia di S. Giuliano Martire lunedì 29 ottobre alle ore 15.00. Ad maiorem dei gloriam.
SAN GIULIANO MILANESE, 28 ottobre 2018

"Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21,17)

La Comunità Pastorale "Madonna della Neve", unitamente alle parrocchie del Decanato della Valsassina, in lutto per la morte improvvisa di

don
GRAZIANO BERTOLOTTI
SERVITORE DI QUESTE COMUNITÀ DAL 2010

ringrazia il Signore della sua testimonianza di fede e lo affida alla sua infinita misericordia.
Le esequie saranno celebrate lunedì 29 ottobre alle ore 10.00 a Introbio e alle ore 15.30 a Castronno.
PRIMALUNA, 28 ottobre 2018

La Fondazione Don Carlo Gnocchi ricorda con riconoscenza, gratitudine e commozione i propri benefattori, benemeriti, dipendenti ed ex dipendenti e loro familiari defunti rinnovando alle famiglie le condoglianze più sentite.
In loro memoria sarà celebrata una Messa di suffragio martedì 30 ottobre alle ore 16 nella Chiesa del Centro "Girola - Fondazione Don Gnocchi", via Girola 30, Milano.
MILANO, 28 ottobre 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0yOVQxMDozNzo0NCMj1ZFUg==